

CAPITOLO II: LA FIGLIOLANZA DIVINA: ASPETTI BIBLICI GENERALI

1. La figliolanza divina: aspetti semantici

Sul piano del vocabolario il termine «figlio» è espresso in ebraico con *bēn* (figlio) / *bat* (figlia) e reso in greco con *hyios*. Esso designa la condizione giuridica di un soggetto legittimamente generato da genitori. Il termine è analogo a *teknon* (99x NT) e a *pais* e *paidion* (24x; 52x NT). Con *nepios* (14x NT) si designa il fanciullo, un minorenne affidato alla cura e alla protezione dei genitori.

2. I titoli cristologici collegati alla figliolanza

Nella tradizione biblica si trovano diverse attribuzioni filiali. Tra le espressioni più comuni che alludono alla condizione umana, si trova l'espressione: «figlio di Adamo» («*bēn 'adam*»). Volendo focalizzare la connotazione cristologica della «figliolanza» applicata a Gesù di Nazaret, segnaliamo brevemente tre principali titoli presenti nel Nuovo Testamento:

a) Figlio di Davide; b) Figlio dell'uomo; c) Figlio di Dio.

2.1. Figlio di Davide

Con *hyios David* si esprime il rapporto genealogico con la stirpe di Davide (la «casa» di Davide; «virgulto» di Iesse). Matteo pone Giuseppe nella discendenza di Davide come ultimo anello della lunga genealogia che apre il Vangelo (Mt 1,1-16): «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo». Il dato è confermato dalla genealogia parallela del Vangelo di Luca (Lc 3,23-38): «Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe, figlio di Eli» (Lc 3,23).

2.2. Figlio dell'uomo

L'espressione «figlio dell'uomo» (in ebraico *ben adam*, in aramaico *bar enas*) indica un individuo della specie umana, semplicemente un uomo. Ma non è possibile che Gesù l'abbia usata solo per indicare il suo essere uomo tra gli uomini. Probabilmente Gesù la usa proprio per allusione ad altri significati più profondi che il termine suscita nei suoi uditori e per indicare, dunque, la sua qualifica e missione divina. Circa la sua applicazione cristologica, dall'analisi dei vangeli emergono tre aspetti: il figlio dell'uomo è presente e operante fin da ora tra gli uomini, ha il potere di rimettere i peccati (Mt 9,6), è padrone del sabato (Mt 12,8), non è venuto per essere servito, ma per servire (Mc 10,45), per la gente appare misterioso (Mt 16,13). Il figlio dell'uomo deve poi soffrire, patire, morire e risorgere (possiamo vedere le premonizioni di Gesù ai discepoli sulla strada verso Gerusalemme): egli è tradito da Giuda con un bacio (Lc 22,22.48), è consegnato nelle mani dei peccatori (Mt 26,24.45) per essere crocifisso (Mt 26,2). E infine, verrà nella gloria come giudice (Mc 14,62).

2.3. Figlio di Dio

Troviamo il titolo «figlio di Dio» (*hyios tou theou*) nella letteratura antica, generalmente per designare personaggi importanti sul piano politico o religioso.

2.3.1. «Figlio di Dio» nei Vangeli Sinottici

Nel Nuovo Testamento è fondamentale la professione di fede nella figliolanza di Dio, attribuita a Gesù di Nazaret. Sono state evidenziate tre concezioni fondamentali nel titolo cristologico «Figlio di Dio»: a) la figliolanza di Gesù è fondata sul rapporto con Dio come padre; b) la costituzione come «Figlio di Dio» è applicata a Gesù in quando messia insediato nell'ufficio di salvatore; c) la figliolanza divina comporta l'affermazione della soprannaturale essenza divina.



²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. (Mt 11,25-27)

b) La concezione messianica nell'annunciazione (Lc 1,32-34; cf. Sal 2,7)

Una seconda affermazione della figliolanza divina di Gesù è attestata nella pagina lucana dell'annunciazione a Maria, dove Gesù è definito «figlio dell'altissimo... figlio di Dio» (Lc 1,32.35). Il brano di Lc 1,26-38 riveste un'importanza

programmatica nell'opera lucana. Ci limitiamo a segnalare come la rivelazione a Maria contiene una importante affermazione cristologica nella linea della figliolanza. Il testo recita:



²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38)

c) La rivelazione «filiale» di Gesù nei racconti di miracoli, nel battesimo, nella trasfigurazione e nell'evento pasquale

Un terzo aspetto della rivelazione «filiale» è attestato nei racconti di miracoli (Mc 5,1-20; Mc 1,24), nell'episodio del battesimo, nella trasfigurazione di Gesù e finalmente nei racconti pasquali. La cristologia del «figli di Dio» è accentuata soprattutto in Matteo.

L'esemplarità della parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-12)



¹Si mise a parlare loro con parabole: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. ²Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. ³Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. ⁴Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. ⁵Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. ⁶Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». ⁷Ma quei contadini dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra!». ⁸Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. ⁹Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. ¹⁰Non avete letto questa Scrittura: *La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo*; ¹¹*questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi*?». ¹²E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono. (Mc 12,1-12)

2.3.2. «Figlio di Dio» nell'epistolario paolino

Nell'epistolario paolino la designazione di Gesù come «figlio di Dio» assume un rilievo teologico notevole, nonostante l'attestazione quantitativamente limitata del titolo cristologico. Circa il retroterra pagano dell'espressione «figlio di Dio», non sembra che Paolo fosse influenzato da questo uso, né che dovesse comunicare con gli etnico-cristiani utilizzando questo titolo mediato dal mondo pagano. Diversi studiosi hanno approfondito il retroterra dell'espressione paolina nel contesto giudaico. Sappiamo quanto importante è stato per Paolo l'impiego delle fonti scritturistiche. In esse l'espressione «figlio di Dio» è usata per: a) designare gli angeli/essere celesti; b) il re davidico; c) il messia come servo di *Yhwh*. Osservando le formule cristologiche nelle lettere, segnaliamo l'impiego preciso di Paolo:

- «figlio di Dio»: Rm 1,4; 2Cor 1,19; Gal 2,20; Ef 4,13
- «suo figlio» Rm 1,3.9; 5,10; 8,29.32; 1Cor 1,9; Gal 1,6; 4,4-6; 1Ts 1,10
- «il proprio figlio»: Rm 8,3
- «il Figlio»: 1Cor 15,28
- «il figlio diletto»: Col 1,13
- «vangelo del Figlio»: Rm 1,9 (vangelo della gloria di Cristo: 2Cor 4,4).

a) 1Ts 1,10

Considerando l'unità letteraria di 1Ts 1,6-10, si nota l'importanza della figliolanza divina di Cristo presentato come «Gesù, risuscitato dai morti» e liberatore dall'ira che viene (v. 10). Il testo recita:



⁶E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, ⁷così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell'Acaia. ⁸Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. ⁹Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero ¹⁰e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene. (1Ts 1,6-10)

b) Rm 1,3-4

Il secondo testo è rappresentato dal solenne prescritto della lettera ai Romani. Riportiamo il testo:



¹Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – ²che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture ³e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, ⁴costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; ⁵per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, ⁶e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, ⁷a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7)

c) 1Cor 15,28

Una terza importante testimonianza emerge dalla riflessione sulla risurrezione di Cristo e sulla vittoria della morte «ultimo nemico». Riportiamo l'unità dei vv. 26-28:



²⁶L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, ²⁷perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. ²⁸E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. (1Cor 15,26-28)

3.3.3. «Figlio di Dio» negli Scritti giovannei

Il titolo di «figlio di Dio» è particolarmente impiegato negli scritti giovannei (soprattutto nel vangelo e in 1Gv). Sulla base delle tradizioni che confluiscono nell'opera giovannea, si può notare come l'impiego del termine «figlio» applicato solo per Gesù, è collegato con «figlio di Dio». Più degli altri autori neotestamentari colpisce il «linguaggio cifrato» con cui Giovanni parla di Gesù come «figlio» (E. Schweizer).

3. I credenti «figli di Dio» e il concetto di figliolanza adottiva (*hyiothesia*)

Sviluppando il motivo della figliolanza divina, nel Nuovo Testamento si introduce per i credenti il concetto di «figliolanza adottiva» (*hyiothesia*). Si tratta di un motivo peculiare della riflessione paolina che affonda le sue radici nella tradizione anticotestamentaria. Focalizziamo il tema, il suo retroterra biblico e il suo impiego teologico.

3.1. Il significato di *hyiothesia*

Il termine greco *hyiothesia* significa «adozione filiale, figliolanza». Gli autori coevi a Paolo utilizzano *hyiothesia* per indicare il processo consueto di adozione di un figlio (o più figli) in una famiglia acquisita. Pertanto il concetto di *hyiothesia* si colloca in una doppia linea interpretativa: relazionale (antropologica) e giuridica. Quest'ultima è motivata dalle conseguenze giuridiche dell'adozione, dai diritti e dai doveri dei genitori adottivi e del figlio adottato, dall'eredità e dall'esercizio della volontà e del potere collegate alla condizione dell'adozione (*hyiothesia*).

3.2 L'adozione nell'ambiente anticotestamentario-giudaico

Negli ultimi decenni i commentatori propendono per individuare nell'ambiente anticotestamentario-giudaico la fonte da cui Paolo ha attinto ed elaborato l'idea della *hyiothesia*. Il termine è assente nella LXX e nelle altre fonti giudaiche. Allo stesso tempo il concetto di «adozione» (anche divina) era noto sia nell'Antico Testamento che nel giudaismo. Per risalire a questa tradizione, occorre approfondire le cinque attestazioni di *hyiothesia* nel Nuovo Testamento, presenti unicamente nell'epistolario: Rm 8,15.23; 9,4; Gal 4,5; Ef 1,5. L'analisi di questi testi paolini permette di considerare la radice biblica e giudaica dell'idea che Paolo applica alla condizione dei battezzati, ritenuti «figli di Dio».

3.2.1. La preparazione del tema nella tradizione anticotestamentaria

Seguendo una riflessione teologica possiamo evidenziare come l'idea della figliolanza divina sia implicita nei racconti biblici. *Yhwh* si prende cura del suo popolo Dio per liberarlo dalla schiavitù d'Egitto. Lo segue con amore anche se non corrisponde, non è fedele, cerca altri dei. Diversi sono i testi che richiamano questo motivo: «Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?» (Dt 32,6) e ancora: «La roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!» (Dt 32,18). Nell'AT, però, la figliolanza divina non è concepita come una generazione da Dio, bensì con la categoria di *elezione*. L'elezione d'Israele è considerata per analogia come una generazione, una nascita. Secondo Os 2,1 «tutto il popolo sarà chiamato figlio di Dio». Anche il re, essendo consacrato, si colloca in una relazione particolare con Dio, perciò è chiamato figlio di Dio. Il motivo ritorna nei salmi messianici (Sal 2,7; 110,3).

3.2.2. La realizzazione della figliolanza divina nel Nuovo Testamento

Alla luce del percorso evangelico, si può affermare che in Gesù Cristo si è realizzata pienamente quella figliolanza preannunciata nell'Antico Testamento. Paolo ne elabora una sintesi mirabile, collocando l'evento cristologico nel centro della storia della salvezza. L'immagine di Dio è Gesù, ed è in Lui, per mezzo di Lui e in vista di Lui che tutto è stato creato (Col 1,16). In Gesù, il Figlio, noi siamo figli, avendo deposto l'uomo vecchio e rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza ad immagine del suo creatore (Col 3,8-10).

Riflettendo su Gal 4,5 può notare come il concetto di *hyiothesia* ha come sfondo non tanto l'aspetto giuridico della condizione del bambino-erede che è sottomesso ad un tutore-amministratore (Gal 4,1-2), ma la situazione del popolo schiavo, in attesa dell'esodo. Il motivo esodico della schiavitù e della figliolanza riscattata da Dio, si aggancia alla promessa di Abramo (Gen 15,16) e alla profezia di Os 11,1, a cui sembra collegarsi Gal 4,1-2. Questa interpretazione è confermata dall'impiego di *hyiothesia* in Rm 9,4 dove il termine compare con l'articolo in una lista di privilegi storici che Dio ha concesso ad Israele (cf. Es 4,22; Os 11,1). I credenti sono figli ed eredi in quanto con il battesimo (Gal 3,27) sono rivestiti del Figlio di Dio che è stato inviato per la loro salvezza (Gal 4,4). Analoga interpretazione della *hyiothesia* è applicata anche a Rm 8,15.23, in cui Paolo sottolinea come la «legge dello Spirito» coinvolge l'esistenza del credente in un processo di trasformazione dell'uomo nuovo.

4. Conclusione